

La marcetta del Capitano

Parole e musica di

Renzo Orvieto

(1922-1999)

♩ = 100

Vi - va la spi-ga, vi-va la fi-glia e la fa-migliadel Ca-pi-tan. Se c'è u - na
Fio-rin fio - rel-lo, vi-val'uc-cel-lo, sull'al-be-rel-lo s'o-de can-tar. Non sia-mo in

Vi - va la spi-ga, vi-va la fi-glia e la fa-migliadel Ca-pi-tan. Se c'è u - na
Fio-rin fio - rel-lo, vi-val'uc-cel-lo, sull'al-be-rel-lo s'o-de can-tar. Non sia-mo in

be-ga che ce ne frega? Sol col ne-mi-co noi tratiam. Tantepa-ro - le non le facciamo, l'ame inbrac-
tanti, ma il capo è van-ti: ei ci con-duce abat-ta-gliar. Noi lo se-guiam omentrecantiamo, tut - ti pu-

be-ga che ce ne frega? Sol col ne-mi-co noi tratiam. Tantepa-ro - le non le facciamo, l'ame inbrac-
tanti, ma il capo è van-ti: ei ci con-duce abat-ta-gliar. Noi lo se-guiam omentrecantiamo, tut - ti pu-

cia-mosen-za par-lar. Possa il fa-sci-sta col suo na-zista raz-zamal - vistato-sto cre-par. Tira e
gnamod'eguale ardor, ma se, de-sti-no, ci manca il vi-no quale ca-si-no si pian-te-rà. ____

cia-mosen-za par-lar. Possa il fa-sci-sta col suo na-zista raz-zamal - vistato-sto cre-par. Tira e
gnamod'eguale ardor, ma se, de-sti-no, ci manca il vi-no quale ca - si-no si pian-te-rà. ____

$\text{♩} = 120$

10 11 12 13

mol - la e va - do e ven - go Mar - ti - nen - go, Mar - ti - nen - go. Chi lo

mol - la e va - do e ven - go Mar - ti - nen - go, Mar - ti - nen - go. Chi lo

mol - la e va - do e ven - go Mar - ti - nen - go, Mar - ti - nen - go. Chi lo

14 15 16 17

fre - ga non è an - cor na - to, fin - chè ha fia - to vin - ce - rà. Al co-

fre - ga non è an - cor na - to, fin - chè ha fia - to vin - ce - rà. Al co-

fre - ga non è an - cor na - to, fin - chè ha fia - to vin - ce - rà. Al co-

18 19 20 21

man - do del - la squa - dra d'as - sal - to sem - pre in al - to ten - de - rà. Al - la

man - do del - la squa - dra d'as - sal - to sem - pre in al - to ten - de - rà. Al - la

man - do del - la squa - dra d'as - sal - to sem - pre in al - to ten - de - rà. Al - la

22 23 24

mor - te cor-re in-tor-no ri - den - do Mar - ti-nen-go il Ca - pi -

mor - te cor-re in-tor-no ri - den - do Mar - ti-nen-go il Ca - pi -

mor - te cor-re in-tor-no ri - den - do Mar - ti-nen-go il Ca - pi -

25 26 27

tan. Ti - ra e mol - la e va - do e ven - go, Mar - ti-

tan. Ti - ra e mol - la e va - do e ven - go, Mar - ti-

tan. Ti - ra e mol - la e va - do e ven - go, Mar - ti-

28 29

nen - go, Mar - ti - nen - go vin - ce - rà.

nen - go, Mar - ti - nen - go vin - ce - rà.

nen - go, Mar - ti - nen - go vin - ce - rà.

Marcetta del Capitano

Questa allegra marcetta è nata in una maniera quanto mai originale.

Ero allora nella Squadra di Assalto che presidiava Nava, sulla strada nazionale. Una sera, di ritorno da un felice attacco ad un contingente di nazifascisti che era costata loro la perdita di parecchi uomini nonchè feriti ed un camion fuori uso, mentre da parte nostra neppure un ferito, si festeggiava nell'alberghetto ove si cenava il felice esito dello scontro.

Si fece così una discreta cena e, soprattutto, si bevve più del consueto. Passavano così liete ore di assoluta spensieratezza ed i frizzi si alternavano in un cameratismo tanto simpatico.

Ad un tratto mi si avvicina il caposquadra, un giovane di ventitré anni, alto e robusto, di un fegato a tutta prova: "Maestro, mi dice sorridendo entro mezzanotte devi fare una nuova marcia per noi". Io guardo l'orologio e poi lui meravigliato: "Ma sono già le dieci!" - protesto - "Arrangiate!", risponde con una risata e si allontana.

Io, che naturalmente, avevo tutt'altra voglia, in quel momento in cui tutti stavano allegri, che di mettermi a comporre, non gli bado neppure. Mi si presenta dopo un'ora e mezza: "Fatto?". Io, che quella sera avevo alzato il gomito più del solito, non mi ricordavo neppure più che cosa mi avesse chiesto e gli dico chiaro e tondo ciò; al che, egli diventa scuro in viso, s'infuria, dice che sono un poltrone ...

Lo lascio urlare divertito, ma ad un tratto mi balza alla mente una idea strana, che pure ha il potere di calmare il caposquadra: "Ebbene", gli dico, "sono le undici e trenta; tu mi hai dato tempo fino alla mezzanotte. Aspetta a protestare, allora!"

Volevo fare una specie di burla ai compagni ed al nostro Comandante. Avrei tirato giù, così alla meglio, una marcetta fatta di doppi sensi, una presa in giro, direi, cosa che in mezz'ora, forse, sarei riuscito a fare.

Mi appartai quindi dagli altri e mi misi all'opera. La lancetta dei minuti non era ancora perfettamente sul dodici che, infatti, quell'aborto di lavoro era finito. Si trattava di una marcia che, pensavo, avrebbe tenuto allegri i compagni un quarto d'ora di più, che certamente non avevo la pretesa che la imparassero e la cantassero successivamente.

Ero certo, insomma, che, terminata la serata, a quella marcetta nessuno avrebbe più pensato. Viceversa, quando la cantai, piacque molto e lo stesso Comandante che con noi è sempre stato un compagno, vicino nelle ore tristi e liete, si divertì a quella buffa marcetta e me la fece ripetere più volte.

Così, appunto, forse per il tono scanzonato delle parole in essa contenute, fu imparata di buona lena e, contrariamente alle mie previsioni, questa nuova marcia della quale mi vergognavo e quasi mi vergogno tuttora, è divenuta, dirò così, anche la marcia della nostra Brigata.